



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Gabriele TURI, *Libri e lettori nell'Italia repubblicana*, Roma, Carocci, 2018, 154 p., ISBN 978-88-4309-082-2, € 14.

Il volume fonda il suo impianto su di un saggio uscito nella *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea* edita da Giunti nel 1997 e curata dallo stesso Turi, ma ne amplia considerevolmente la prospettiva, oltre ad aggiornarne fonti e bibliografia. L'intento è quello di riflettere più compiutamente sulla storia dell'editoria italiana del secondo Novecento e, collateralmente, di offrire un quadro organico che consenta di rispondere agli interrogativi e alle preoccupazioni suscitate da recenti mutamenti, su tutti l'acquisto, nel 2016, della RCS libri da parte della Mondadori. Dando vita al gruppo definito dagli addetti ai lavori, non senza una certa ironia, "Mondazzoli", tale operazione ha portato all'estremo un processo di concentrazione già avviato nel nostro Paese negli anni Settanta del Novecento.

Come ricercare nella più recente storia dell'editoria le risposte a inquietudini inevitabilmente innescate dal profilarsi dello spettro dell'omologazione culturale, conseguenza ineluttabile di un mercato accentrato nelle mani di pochi? Il progetto dello storico è delineato nell'introduzione (p. 9-14), una lezione di metodo in cui Turi ribadisce la sua presa di distanza da interpretazioni meramente sociologiche e insiste sulla necessità di ripercorrere la storia della società italiana per ricostruire il quadro in cui gli editori hanno operato. Una ricostruzione che non si limiti ad analisi di matrice meramente culturale, come spesso hanno fatto le ricerche sulle iniziative editoriali del Novecento

italiano, ma che prenda in considerazione le dinamiche produttive ed economiche alla base delle scelte degli imprenditori di cultura, abbandonando quell'identità tra storia dell'editoria e storia delle idee che ha caratterizzato l'approccio di molti studiosi. Del resto Turi non è nuovo a sollecitare i colleghi in questo senso, ora mediante articoli di carattere metodologico e programmatico, ora, e soprattutto, con il suo stesso esempio, dal momento che i precedenti contributi dello storico hanno sempre fondato buona parte delle loro ricostruzioni su fonti societarie, bilanci, documenti economici e amministrativi.

Alla constatazione, già condivisa in precedenza da Turi con la comunità scientifica, dell'esiguo numero di studi italiani che abbiano accolto tra gli oggetti di analisi documenti di tipo economico, l'autore accosta la necessità, che ancora avverte pressante, di allestire "strumenti preparatori" in grado di fornire agli storici contemporaneisti il quadro completo delle fonti a disposizione: censimenti di archivi, regesti, inventari, cataloghi storici, repertori da cui partire per una "ricostruzione d'insieme e a tutto tondo" delle vicende editoriali del paese.

Tuttavia il volume, lo si coglie sin dal titolo, non intende soffermarsi soltanto sui processi economici che necessariamente condizionano le attività editoriali: anche i lettori sono un oggetto di studio cruciale quando si voglia ricostruire storicamente i caratteri della società in cui l'industria culturale ha operato. Il punto di vista è interessante, in quanto la storia della lettura costituisce un orizzonte nuovo e ancora ampiamente inesplorato dalla comunità scientifica. Lungi dal rischio che tale interesse sfoci in una ricerca dal sapore romantico, che si limiti a domandarsi come funzionassero le menti dei lettori del passato, senza storicizzare l'evoluzione di pratiche volatili come quelle di fruizione e appropriazione dei testi, Turi prende in considerazione i lettori intesi nella loro collettività di pubblico. L'obiettivo è naturalmente quello di analizzare le trasformazioni sociali e culturali di tale pubblico, in quanto dotate di effetti non trascurabili sul mercato del libro.

Ma se sulle fonti di carattere economico-amministrativo, al di là dell'insoddisfazione di Turi, qualche tipo di lavoro è già stato fatto,

spesso sotto la guida dello stesso storico fiorentino e di altri colleghi attivi nei primi anni Duemila, indagare il pubblico è ancor meno semplice, poiché la documentazione è eterogenea e presenta dati difficilmente confrontabili come quelli delle statistiche ufficiali. Tali inchieste sono state infatti promosse da enti di volta in volta diversi, spesso in risposta a interrogativi tra loro disomogenei e raramente interessati a indagare i costumi di lettura dei cittadini italiani, quanto piuttosto a rendere conto delle loro abitudini di acquisto.

Definito il campo di indagine, il volume ripercorre la storia dell'editoria italiana del secondo Novecento affiancando a una sintesi di vicende già note spunti nuovi e oggetti di ricerca in passato trascurati, in una prospettiva decisamente attenta, come d'abitudine per lo storico toscano, alla politica, indagata sia in quanto fonte di condizionamenti, sia in quanto guida dell'attività di una parte consistente degli attori in scena. Ecco dunque l'attenzione riservata all'editoria di saggistica, strumento di quel rinnovamento culturale e politico di cui molti editori si fecero alfiere all'indomani della Liberazione (cap. 1). Nonostante le ricostruzioni storiche dell'editoria italiana siano spesso sbilanciate a favore della produzione letteraria, è analizzando la saggistica che è possibile mettere in luce le battaglie politiche e culturali portate avanti dagli editori. Questo non esclude l'attenzione alle scelte editoriali nell'ambito della narrativa, di cui Turi tiene conto nell'indagare le *Appartenenze* – questo il titolo del terzo capitolo, in cui l'autore si sofferma sulle iniziative editoriali del Novecento espressione delle diverse ideologie e dei progetti culturali avviati per contribuire alla modernizzazione del Paese. Lo stesso vale per la cosiddetta *Editoria di cultura*, cui Turi dedica un altro capitolo, il quarto, volto a delineare quelle iniziative editoriali che, spesso partendo da riviste, hanno inteso incidere sulla mentalità dei lettori e sulla loro visione del mondo, facendosi carico del progresso della conoscenza non solo a livello scientifico o accademico.

Parallelamente alla ricostruzione delle vicende editoriali, la trattazione di Turi lascia emergere alcune specificità del mercato editoriale italiano, di cui l'autore mette in risalto le radici nella storia

preunitaria del Paese: la prima caratteristica da porre in rilievo è la notevole specializzazione su base regionale delle attività editoriali, ulteriormente esacerbata dalle specificità dei processi di Liberazione in aree diverse del Paese (cap. 2).

Un altro filo rosso della storia dell'editoria italiana, che in quanto tale percorre tutto il volume, è rappresentato dalla difficoltà, da parte del sistema, di creare nuovi lettori, ossia di stimolare un numero sempre più vasto di cittadini alla lettura. Tale peculiarità è messa in relazione dall'autore non soltanto con il tardivo processo di alfabetizzazione, ancora in atto nel Ventesimo secolo, ma anche con una serie di fattori economici e culturali, e con le scarse possibilità di accesso ai libri da parte dei potenziali acquirenti residenti in aree non urbane (questo naturalmente fino all'affermarsi della vendita *online* e del libro digitale). Nonostante gli innegabili progressi del Novecento, spesso influenzati non solo dalle innovazioni nella politica scolastica o dal *boom* economico, bensì anche da alcune iniziative editoriali – dalle Biblioteche universali alle pubblicazioni a dispense, dagli Oscar Mondadori ai libri a mille lire di Stampa Alternativa e poi di Newton Compton –, la fase più recente è stata caratterizzata da un evidente stallo: le inchieste del 2015 confermano i dati del 2005, secondo cui solo «il 42% dei cittadini italiani con più di sei anni ha letto almeno un libro l'anno indipendentemente da motivi scolastici o professionali» (p. 50). Del resto il grande successo, nei primi anni Duemila, del libro allegato al quotidiano, pur costituendo un'alternativa importante a una distribuzione ancora non ovunque capillare, non sembra, secondo i dati riportati da Turi, aver allargato il bacino dei lettori, e soprattutto, differentemente da quanto sperato, non ha conquistato i giovani alla lettura, rappresentando un'occasione mancata per un futuro ampliamento del mercato (cap. 6).

Occorre rilevare che il volume non prende in considerazione i rapidi mutamenti innescati dalle logiche del cosiddetto *web 2.0* – per ragioni comprensibili dettate sia dalle tempistiche editoriali, sia soprattutto dalle scelte di un autore, che, sebbene si sia rivelato, in questo volume come in altre occasioni, attento osservatore della realtà

contemporanea, è primariamente uno storico. Tuttavia è presumibile che gli esiti di nuove, future, indagini possano dar vita a un quadro in controtendenza rispetto a quanto accaduto fino al primo decennio del XXI secolo: il cambiamento delle modalità di utilizzo della rete ha influenzato nel giro di pochissimi anni l'accesso al libro, non solo attraverso l'*e-commerce* o gli *e-book*, ma anche mediante tutta una serie di iniziative, a sfondo più o meno educativo e culturale, di *social reading*, spesso stimolando anche attori più tradizionali ad attività di promozione della lettura (librerie, biblioteche, scuole). Per non parlare della maggiore frequenza, per tutti i cittadini, di confronto con testi di vario genere (e, occorre sottolineare, di livello qualitativo non sempre elevato): non è ancora possibile valutare gli effetti, positivi o negativi, di questi cambiamenti sulle abitudini di lettura, ma è inevitabile che ve ne saranno. Lo stesso vale per un settore che Turi tratta nel quinto capitolo, l'editoria scolastica e per l'infanzia, mettendo in luce i condizionamenti politici a cui è stata sottoposta lungo tutto il corso della storia repubblicana del nostro Paese. Tale segmento del mercato editoriale è stato protagonista, in anni recenti, di una rapida ascesa, tuttora in corso e quindi non semplice da trattare con la distanza che richiede il mestiere dello storico. Per questo la citazione di Rosellina Archinto, preoccupata, nel 1984, dalla scarsa propensione alla lettura degli adulti, «che condiziona inevitabilmente anche i bambini» (p. 94), appare superata se si pensa all'evidente ottimismo delle più recenti rilevazioni dell'Associazione Italiana Editori in occasione della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna del 2019 (cfr. <<http://www.aie.it/Cosafacciamo/AIEtiinforma/News.aspx>>, notizia pubblicata il 1 aprile 2019, ult. cons. 21/05/2019).

Come detto, il volume di Turi intende ricercare nel passato recente dell'editoria italiana gli strumenti per comprendere un fenomeno avviatosi ben prima del *web 2.0*: si conclude infatti con un'analisi dei processi di concentrazione delle aziende editoriali (cap. 7). Ed è qui che si rivela ricco non solo di contenuti (nonostante la mole agile), ma anche di spunti di riflessione sull'oggi: individua infatti nella costante presenza di editori piccoli e medi nel mercato del libro italiano il motivo

di un cauto ottimismo nei confronti delle sorti dell'editoria del nostro Paese, opponendosi agli apocalittici. All'inevitabile appannamento delle caratteristiche specifiche di molti marchi che hanno fatto la storia dell'editoria del Novecento si contrappone infatti, nel panorama contemporaneo, l'affermazione di solide sigle indipendenti; questo stato di cose ripropone una dinamica – già riscontrata anche in passato, in quanto strettamente legata anche alle citate specificità geografiche – secondo cui editori cosiddetti minori quanto a giro d'affari ed estensione del catalogo sono in grado di fornire sguardi freschi e nuovi approcci alla letteratura e alla cultura, contrastando le innegabili tendenze all'omologazione del resto del mercato. Per questo motivo l'industria editoriale italiana possiede, secondo l'autore, gli strumenti per contrastare il processo di appiattimento culturale posto in atto da scelte economiche e strategiche che hanno condotto all'accentramento del mercato nelle mani di poche società.

Elisa Marazzi